

Nascita dell'Associazione delle cooperative culturali

A cura di Pino Bongiorno

Premessa

Gli Anni '60 posero al nostro Paese una esigenza di allargamento del tessuto culturale. In particolare la riforma della scuola media del 1962, seguita dal forte movimento che si sviluppò a partire dal Sessantotto, generò una spinta verso la scolarizzazione di massa e l'accesso alla cultura anche da parte delle classi subalterne. Di fatto diminuì il divario culturale tra nord e sud e aumentò il livello di istruzione media. Un ruolo positivo in questo processo lo ebbe anche il peso che assunsero i nuovi strumenti di informazione, primo fra tutti la televisione. Quest'ultima portò nelle case degli italiani non solo programmi di evasione, ma anche importanti sollecitazioni culturali.

Sia l'aumento della domanda culturale da parte di maggiori fasce della popolazione, sia la ricerca di nuove forme espressive nell'arte, si scontrarono con l'assenza di strumenti e spazi necessari per poter soddisfare questi nuovi bisogni.

Da questo fermento nacquero, negli Anni '70, una miriade di cooperative per rispondere alla necessità di costruire modelli culturali alternativi a quelli nei quali l'arte si era espressa fino ad allora. Nacquero in ambito cinematografico, teatrale, editoriale, musicale.

Una vasta presenza cooperativa

Nel settore della comunicazione di massa sorsero numerosi gruppi cooperativi che andarono a irrobustire le esperienze di radio locali. Fu proprio la *Cooperativa lavoratori informazione* a dar vita a Radio Bologna, la prima emittente libera sorta sul territorio nazionale. Come recitava il suo statuto, però, operava «in tutti i settori dell'informazione, della comunicazione di massa e dello spettacolo». Molti servizi in campo musicale furono offerti alle strutture locali, compresa la ristrutturazione e l'attrezzatura di un'ampia cantina da utilizzare come spazio musicale.

Sempre nel campo della comunicazione di massa, nacquero la *Coopstudio* a Ferrara, la *Cooperativa grafica pubblicitaria Tuttifrutti* a Ravenna e il *Gruppo progettazione grafica pubblicitaria* a Bologna. Realtà che accompagnarono i vasti fermenti di partecipazione che animavano quella regione. Anche il mondo giornalistico fu attraversato da un fermento atto a dilatare gli spazi di una informazione democratica.

Bruna Bellonzi e Miriam Mafai furono tra le maggiori animatrici della cooperativa *Libera stampa* nata per editare la storica rivista «Noi donne» e alla quale, da subito, aderirono, tra gli altri, Piero Pratesi, Andrea Barbato, Lino Jannuzzi, Loris Fortuna, Umberto Eco, Pietro Buttitta, Alba De Cespedes, Gianni Rodari e Pietro Ardeni.

Nel campo dell'animazione territoriale, soprattutto nelle periferie romane, operarono la cooperativa *Alzaia*, la *Giocosfera* e il *Collettivo G*. Intervenero nelle manifestazioni di piazza e nelle scuole dove operarono per favorire occasioni di incontro, di dibattito, di approfondimento, di formazione e di crescita culturale.

Nella storia della cooperazione teatrale, assunse un ruolo fondamentale la città di Parma. Qui operò il *Cut, Centro universitario teatrale* dal quale nacquero importanti sperimentazioni e prese origine la compagnia del *Collettivo, cooperativa di lavoro teatrale*, fra le prime in Italia a praticare questo tipo di esperienze. Proprio a Parma, infatti si svolse un importante convegno sul tema: «Cooperazione teatrale: teatro pubblico, territorio, qualificazione, drammaturgia» che pose l'obiettivo di un decentramento che favorisse la partecipazione dei cittadini al momento culturale. Nacquero così una miriade di compagnie in forma cooperativa che proiettarono il teatro nelle piazze, nelle campagne elettorali, nelle battaglie per i diritti civili, nelle feste popolari.

Il gruppo libero, Teatro evento, Il teatro nuova edizione e la *Nuova scena* a Bologna, *I teatranti, Teatro d'arte e studio, Teatro il setaccio burattini-marionette* e *Teatro delle briciole* a Reggio Emilia. A Roma Antonio Salines e Magda Mercatali, fondarono la *Cooperativa teatrale Belli* che prese il nome dallo storico teatro romano. La prestigiosa sala nel cuore di Trastevere dove avevano recitato Ettore Petrolini, Leopoldo Fregoli, Lina Cavalieri, rischiava di diventare una birreria per i turisti americani. La cooperativa restaurò a sue spese il vecchio teatro intitolato al poeta romanesco, facendolo divenire uno dei primi centri autogestiti in Italia e creando un rapporto stretto con il quartiere e i suoi abitanti

Sempre a Roma la *Collettivo azione teatrale* mise in scena «La Mandragola», riportando alla memoria la vecchia esibizione degli Anni '50 di Sergio Tofano con la *Cooperativa degli spettatori italiani*; la *Teatroggi*, fondata da Roberto Bisacco e Bruno Cirino, nello storico campo sportivo XXV aprile di Pietralata nato negli Anni '60 a seguito di una forte iniziativa popolare, rappresentò «Il mutilato» di Ernst Toller.

A ridosso della via Tuscolana, un vecchio cinema in disuso divenne la sede ideale per le prove di una compagnia che già, in giro per il mondo, praticava l'autogestione. Si trattava della compagnia *Orlando furioso* che, nel 1972, si trasformò in cooperativa acquisendo il nome di *Cooperativa Tuscolano* in omaggio al popolare quartiere romano che la ospitava. Oltre a Luca Ronconi che assunse da subito la direzione artistica, aderirono alla cooperativa molti soci-attori, tra i quali Mariangela Melato, Edmonda Aldini, Ottavia Piccolo, Adriana Asti, Marisa Fabbri, Claudia Giannotti, Umberto Orsini, Glauco Mauri, Massimo Foschi e tanti altri. Ben presto trasferì la sua sede a Prato dove l'attenzione dell'amministrazione comunale di quella città per le attività culturali e per l'esperienza teatrale cooperativa, consentì di allestire un laboratorio di progettazione teatrale.

Dall'impegno di Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni nacque la cooperativa *La fabbrica dell'attore*. Nella stessa ragione sociale era ricompresa la visione della cultura, tipica di quegli Anni '70 che aveva nella fabbrica e nella classe operaia la sua centralità.

Esemplare anche quanto accadde nel settore della danza. Elsa Piperno aveva lavorato in Inghilterra, favorendo la diffusione della danza contemporanea all'estero e, tornando in Italia, non trovò nessuno spazio all'interno delle istituzioni per continuare quell'esperienza. Decise così di fondare un centro di danza per preparare professionalmente dei danzatori ed una compagnia che, attraverso degli spettacoli, diffondesse questa espressione artistica. Nacque così, nel 1972, la cooperativa *Teatro danza contemporanea* a cui aderirono 11 soci; il primo spettacolo si tenne il 7 giugno di quello stesso anno al teatro Parioli di Roma. Gli obiettivi che la cooperativa si pose da subito, furono: diffondere la danza contemporanea intesa come uno stile più adeguato a esprimere le problematiche contemporanee; saldare la danza con la

musica, il teatro e le altre espressioni artistiche; stabilire uno stile di lavoro cooperativo nel quale ogni sforzo individuale fosse collegato con l'elaborazione collettiva e la dialettica interna. Anche in ambito musicale nacquero alcune esperienze cooperative. La più importante, forse, rimane quella de *L'Orchestra* che a Milano raggruppò una serie di realtà pre-esistenti con lo scopo di rendere indipendenti i musicisti, liberandoli da qualsiasi condizionamento dell'industria discografica.

In campo cinematografico sono tante le realtà cooperative che portarono nuove idee, proposero nuovi circuiti distributivi, ingaggiarono battaglie culturali.

Nel solco della proposta di Cesare Zavattini, da lui denominata "cinema subito" secondo la quale, se è vero che non tutti possono fare del cinema, è altrettanto vero però che tutti sono in grado di collaborare a un cinegiornale libero, Gabriele Oriani, con la *Cooperativa del Cinema Indipendente*, fondata a Napoli nel maggio del 1967 realizzò a Torino il primo cinegiornale così come lo aveva immaginato il vulcanico scrittore. Al mattino si girava un filmato che riguardava gli scioperi della FIAT e la sera stessa veniva proiettato in un circolo culturale della città.

In rapida successione nacquero *l'Art-Kino* di Torino, la cooperativa *Cine 2000* di Roma di cui era presidente il regista Giuseppe Ferrara, la *Cooperativa Cinema Democratico* di Milano. La cooperazione cinematografica, con queste nuove realtà, cercò di uscire da esperienze sporadiche e affermarsi su scala nazionale offrendo continuità nella produzione e maggiore accesso alle sale cinematografiche.

Lo stesso De Sica, incontrando diffidenze e incomprensioni tra i produttori, convinti che un suo film non avrebbe fatto cassetta, formò una cooperativa per girare «Una breve vacanza». La *Cine 2000* realizzò «Il sasso in bocca», «Faccia di spia» di Giuseppe Ferrara e «Nel cerchio» di Gianni Minello, la *Cooperativa Cinema Democratico* produsse un film sulla rivolta studentesca ad Atene, «Qui Politecnico» di Dimitri Makris.

Nacquero, molteplici esperienze cooperative: La *Film Coop*, portò sugli schermi «Il Garofano Rosso» di Luigi Faccini; la cooperativa *Nashira*, produsse «Un cuore semplice» di Giorgio Ferrara; la *Nuova Schermi* il «Gramsci» di Del Pra; la *Iskra Cinematografica*, realizzò un lungometraggio, «Il caso Raoul» di Maurizio Ponzi e poi una serie di documentari tra i quali «Aborto: parlano le donne» e «Le ragazze del Capo Verde» di Dacia Maraini; la *Bocca di Leone*, produsse il lungometraggio «Terminal» di Paolo Breccia; la cooperativa *Celimontana*, «Il giorno dell'Assunta» di Nino Russo, la *Cinelef*, «Difficile morire» di Umberto Silva; la *Autori Attori Tecnici Associati* otterrà notevoli successi di critica e alcuni premi con «Quanto è bellu lu murire accisu» di Ennio Lorenzini. Infine grazie a *Una cooperativa cinematografica* uscirà nelle sale «Allonsanfan», dei fratelli Taviani.

La cooperativa «15 maggio» ebbe tra i suoi soci Mario Monicelli, Ugo Pirro, Agenore Incrocci (Age), Furio Scarpelli, Ruggero Maccari, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Nanni Loy, Luigi Comencini, Ettore Scola, Luigi Magni. Esordì con la produzione di un cortometraggio su Pietro Valpreda, l'anarchico ingiustamente accusato della strage di Piazza Fontana del 1969, per poi approdare al film collettivo «Signori e signore buonanotte».

Queste cooperative furono protagoniste di un processo riformatore che si pose gli obiettivi di avvicinare il cinema alle istanze popolari, di calmierare i costi di produzione, di realizzare un circuito distributivo alternativo coinvolgendo scuole, associazioni, comitati di quartiere.

Si inserirono in quel solco che era stato tracciato sin dai primi anni del dopoguerra nei quali la cooperazione cinematografica, oltre a proporre pellicole culturalmente impegnate, fu anche un baluardo di lotta contro la censura. I film che trattavano i temi sociali, in quegli anni, venivano sistematicamente boicottati dalla Direzione Generale dello Spettacolo e dalle grandi banche.

In una intervista resa nei primi Anni '50, ne fece un esplicito accenno lo scrittore Vasco Pratolini. Tutto era pronto, infatti, affinché un produttore portasse sullo schermo, con la regia di Luchino Visconti, il film tratto dal romanzo dello scrittore toscano, «Cronache di poveri amanti». Senonché gli ostacoli frapposti dagli organismi ministeriali, scoraggiarono il produttore dal proseguire l'opera. Si fece avanti, allora, la *Cooperativa spettatori produttori cinematografici* che assegnò la regia a Carlo Lizzani e portò a termine il progetto. Il film arrivò sugli schermi italiani, ma ne fu impedita la vendita all'estero e furono lungamente ritardati i contributi statali.

Accadde, ad esempio, che il film «Cronache di poveri amanti», vinse il festival di Cannes. Ciò generò un forte interesse all'estero, ma il boicottaggio dei vari Ministeri italiani, anche attraverso i più strani imprevisti come ad esempio lo smarrimento di pratiche, ne impedì l'esportazione. Ciò provocò un notevole danno economico perché non rese possibile l'acquisto della pellicola alle tante società estere interessate.

La cooperativa era quella che nel 1951, su commissione dell'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani Italiani, e la regia sempre di Carlo Lizzani, realizzò «Achtung! Banditi!», un film che immortalò su pellicola la storia della lotta partigiana. Fu quella la prima importante esperienza di cinema cooperativo. La caratteristica principale della cooperativa era la sua base di massa. Ne facevano parte operai, studenti, intellettuali, contadini, impiegati della città di Genova dove era ambientato il film. Ogni socio partecipò con una quota di 500 lire.

L'ampiezza della base sociale che fu lo specchio dell'unitario movimento resistenziale genovese, consentì di finanziare il film.

Quella stessa base sociale fu anche protagonista delle scene di massa che furono girate tutte di domenica per consentire ai lavoratori di fare da comparse.

Anche Fellini, in quegli anni, fece, in qualità di socio-regista, una importante esperienza cooperativa per produrre il film «Luci del varietà». Fu realizzato senza il supporto economico di grandi case di produzione, ma con l'investimento di denaro da parte degli stessi attori e registi. Fu un'esperienza della quale Fellini andò molto fiero. È proprio il regista riminese che, in occasione di una richiesta di finanziamento alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, così ne parla: «La sottoscritta società tiene a sottolineare che questo suo film, prodotto in compartecipazione con i registi e attori, presenta una iniziativa singolare che ha diritto di essere riconosciuta, apprezzata e incoraggiata».

Nell'ambito editoriale e della valorizzazione della lettura, si consumò l'esperienza della *Cooplib*, di Follonica che, forte di 230 soci, si pose l'obiettivo di favorire la vendita e la propaganda del libro.

In quest'ambito, però, spicca l'esperienza della *Cooperativa scrittori* nata per combattere il fenomeno della concentrazione editoriale. I soci fondatori furono Luigi Malerba, Elio Pagliarani, Walter Pedullà, Angelo Guglielmi, Alfredo Giuliani, Giorgio Manganelli, Aurelio Roncaglia, Mario Bulzoni, Aldo Rosselli, Nico Garrone, Angelo Maria Ripellino e Paolo Volponi. Ben presto aderirono molti altri intellettuali, portando il numero dei soci oltre la soglia dei 100.

Tra questi Italo Calvino, Raffaele La Capria, Nelo Risi, Cesare Zavattini, Tonino Guerra, Diego Carpitella, Carmelo Samonà, Camilla Cederna e tanti altri.

Tra i libri pubblicati dalla Cooperativa scrittori alcuni erano stati rifiutati dagli editori sia perché ideologicamente scomodi o perché, cercando nuove strade espressive, erano considerati di poco mercato. In particolare, la cooperativa lanciò l'idea di avere in ogni casa almeno un metro di libri. Zavattini e gli altri sostennero che così come c'era lo scaldabagno, la tavola o il letto, ci sarebbe dovuto essere l'incavo per questo metro di libri. Addirittura chiesero alle cooperative edilizie di prevedere per ogni appartamento uno scaffale di un metro. Furono però le cooperative di consumo a prendere iniziative di sostegno alla lettura. Decisero infatti di mettere in vendita nei propri negozi, al fianco dei generi primari, anche dei libri.

Nasce l'Associazione nazionale delle cooperative culturali

Musicisti, scrittori, cineasti, uomini di teatro, intellettuali, professori universitari, giornalisti, attraverso il mezzo cooperativo posero con forza il tema di una diversa produzione della cultura, di una maggiore fruibilità, di nuovi contenuti e di una più diffusa accessibilità. Un compito però che le singole cooperative, con le loro esclusive forze, non erano in grado di assolvere; da qui nacque l'esigenza di associarsi, di fare massa critica. La Lega delle Cooperative recepì i messaggi provenienti da quelle esperienze e cercò di dare una organizzazione a questo movimento. A tal fine, nel 1975, costituì al suo interno l'Associazione nazionale cooperative culturali. La necessità politica di tale Associazione trovò la sua motivazione non solo nella domanda proveniente dalle strutture di settore bisognose di assistenza, tutela, rappresentatività, potere di contrattazione, ma anche nell'esigenza di tutto il movimento democratico che chiedeva cambiamenti e vide così, con la nascita di questo nuovo soggetto, accrescere la sua forza che si arricchì di una forte proposta valoriale e culturale.

Il 27 e 28 maggio 1975 presso il Teatro delle Arti in Roma si svolse il Congresso costitutivo dell'*Associazione nazionale delle cooperative culturali*. Cesare Zavattini fu eletto presidente, Mario Monicelli vicepresidente ed Enzo Bruno segretario generale. Sarà quest'ultimo a svolgere concretamente il lavoro associativo. La nuova realtà si pose l'obiettivo di correzione delle disfunzioni del mercato, ma anche di colmare un vuoto esistente nel mondo cooperativo e conferire, così, più autorevolezza all'intero movimento. L'evento fu realizzato in un clima di grande entusiasmo alimentando molteplici speranze: quello di aumentare il pluralismo delle voci nelle varie arti; di favorire il decentramento e una creatività proveniente dal basso; di garantire la libertà di espressione spesso ostacolata dai produttori, dagli editori, dagli impresari e, infine di modificare il rapporto tra produttori di cultura e i fruitori la gente. Aderirono da subito oltre 200 cooperative cinematografiche e 40 teatrali, oltre ad altre attive nel campo della musica, del ballo classico e moderno, delle arti grafiche, dell'editoria e della produzione audiovisiva e televisiva.

Il Congresso sancì la nascita di un soggetto capace di riappropriarsi della cultura che, nell'analisi dell'epoca, era stata fino ad allora strumento di discriminazione sociale. Nel dibattito emerse come la comunicazione, l'informazione, lo spettacolo fossero stati monopolizzati dalle classi dominanti contro gli interessi dei ceti meno abbienti, impedendone l'emancipazione.

Il Congresso registrò già notevoli successi ottenuti dalle cooperative esistenti. Ad esempio l'azione svolta dalle cooperative editoriali nel settore universitario che produsse e diffuse libri

e dispense a costi fortemente contenuti; i traguardi raggiunti dalle cooperative teatrali che superò in quella stagione un milione di presenze, al pari del complesso dei teatri stabili; le decine di film realizzati dalle cooperative cinematografiche; la cooperativa scrittori che, coraggiosamente, pubblicò i dossier dell'antimafia.

Nelle sue conclusioni del Congresso, il presidente della Lega delle Cooperative, Vincenzo Galetti sostenne: « L'associazione delle cooperative culturali è perciò chiamata ad esprimere un massimo di spirito creativo e innovatore: saprà farlo, perché conosciamo il valore umano, artistico e professionale degli operatori della cultura qui riuniti, che sono impegnati con audacia di pionieri nella non facile scelta cooperativa, rinunciando spesso a più agevoli e lautii guadagni».

Apprezzamenti, dichiarazioni di sostegno e di vicinanza alle iniziative della Lega vennero da vasti settori della cultura e da importanti intellettuali.

Mario Monicelli dichiarò: «La costituzione della nuova associazione è un fatto di innegabile importanza per tutto il mondo della cultura, perché la Cooperazione, nei suoi limiti e nelle sue caratteristiche, è una risposta positiva ai gravi problemi economici e di autonomia dai centri di potere che soffocano spesso sul nascere forme nuove di produzione culturale».

Paolo Volponi sostenne: «Sono grato alla Lega per l'iniziativa alla quale assicuro la mia partecipazione e pieno appoggio».

Manuela Kustermann auspicò di «unire tutte le forze della cooperazione culturale nell'ambito della Lega delle Cooperative».

Cesare Zavattini sostenne: «È un fatto di enorme importanza, un vero e proprio avvenimento quello della entrata delle cooperative nel mondo della cultura: non si tratta di un semplice aumento di aggregazione, ma di una qualificata presenza che ha le carte in regola per farsi sempre più sentire. La nuova Associazione dovrà contribuire a dare un valido strumento di lotta e di affermazione di reali valori culturali per la battaglia di rinnovamento civile del paese».

Una critica, seguita però da un'indicazione di lavoro venne da **Dacia Maraini**. «Il solo modo per far funzionare le Cooperative culturali – disse la scrittrice - è di creare dei circuiti alternativi, sia per il cinema che per il teatro [...] In questo congresso si è parlato molto in astratto e poco in concreto di esperienze fatte, di proposte per il prossimo futuro. Sulla bontà dell'iniziativa siamo tutti d'accordo: è da anni che ci battiamo per questo. Ma ora dobbiamo trasformare questa nuova Associazione delle Cooperative Culturali in una forza operante che apra delle nuove prospettive in tutte le regioni».

Giuseppe Ferrara fu da subito entusiasta della nascita dell'associazione perché sentiva l'utilità di quel tipo di organizzazione nell'arte. «Se la pellicola appartiene a chi ci lavora, - diceva Ferrara - quel film è libero».

«Per me – sostenne **Antonio Salines** – uno dei maggiori scopi da raggiungere è quello di una vera cultura alternativa alla pseudo cultura borghese di consumo dell'attuale sistema capitalistico. L'Associazione Nazionale delle Cooperative Culturali può finalmente abbattere quei pregiudizi che facevano dell'intellettuale un compartimento a sé stante ed incapace di recepire le esigenze culturali della base»

Nel 1979, dopo quattro anni dalla sua costituzione, l'Associazione nazionale delle cooperative culturali celebrò il suo primo congresso. Il bilancio di quei primi anni di vita fu fortemente positivo, tanto che non fu facile creare sintesi tra tutte quelle realtà che emersero, quell'esplosione di partecipazione e di dibattito che si realizzò, quella difficoltà di coniugare i

problemi della produzione culturale con quelli economici. Il lavoro si realizzò sia attraverso il dibattito congressuale, sia con le elaborazioni delle commissioni; un documento finale sancì la crescita e la maturazione dell'associazione. Entrò nel merito delle questioni economiche e legislative, chiese leggi di riforma di tutti i settori della cultura e la partecipazione dei propri rappresentanti nelle commissioni ministeriali. Si pose concretamente il tema delle alleanze al fine di orientare la spesa pubblica e ottenere una corretta politica di programmazione.